

Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

La Pausini annuncia il tour «Il Circo Massimo fa paura»

«Il Circo Massimo fa paura: sono la prima donna» dice Laura Pausini, a Roma il 21 e 22 luglio, a Milano l'8 settembre, Rimini il 17, Verona il 19.



«Il film di Olmi un'emozione unica»

Intervista. Liv Ullmann, nella giuria di Cannes quarant'anni fa quando «L'albero degli zoccoli» vinse la Palma «Racconta storie vere di persone reali». «E quand'ero ragazza i film di De Sica mi hanno aiutata a crescere»

«Oh, yes!». Il volto di Liv Ullmann si illumina di vivissimo entusiasmo quando le citiamo, nell'intervista cortesemente concessa in un albergo di città bassa, «L'albero degli zoccoli» di Ermanno Olmi. Questa meravigliosa signora (l'età non si dice) fa un balzo sulla poltrona, e quasi ci abbraccia, quando le ricordiamo che era nella giuria del Festival di Cannes nel 1978, quarant'anni fa, allorché il film del regista bergamasco vinse la Palma d'oro. «L'ho amato, l'ho amato, l'ho amato»: scandisce, per ben tre volte, riguardo a quel capolavoro. È dispiaciuta di apprendere che, da molto tempo, il regista bergamasco non vive più dalle nostre parti, ma ad Asiago. La grande attrice norvegese, nata a Tokyo (il padre era un ingegnere aeronautico), avrebbe voluto incontrarlo molto volentieri. Le comunichiamo che, per il quarantesimo del film e della Palma, sono state organizzate numerose iniziative, in particolare nei sette comuni della provincia più coinvolti nella lavorazione del film. Ci chiede il programma. Vuole capire se riesce a parteciparvi in questi giorni, in cui si trova in città, ospite del Bergamo Film Meeting. «Nella giuria - sottolinea con forza - ho lottato veramente perché «L'albero degli zoccoli», assolutamente fantastico, fosse premiato».

Com'è possibile che un film sulla vita contadina nella pianura bergamasca alla fine dell'Ottocento abbia suscitato, quarant'anni fa, una tale ammirazione generale?
«Ha avuto successo perché raccontava storie vere di persone reali, di semplici contadini con gli zoccoli. È un film che spiega chi siamo e perché siamo così.

È quanto oggi non siamo più capaci di fare. Ancora meno oggi rispetto a quarant'anni fa. Nel senso che oggi siamo abituati a guardare solo noi stessi e i nostri telefonini. In questo modo il nostro animo non si risveglia sicuramente. Quel film, invece, lo esprimeva».

Era già stata a Bergamo?

«No. Non vedo l'ora, finalmente, di visitarla, perché non capita tutti i giorni di poter vedere una città così antica. Sento, poi, che voi bergamaschi ne siete molto orgogliosi».

Lei ha girato tre film anche in Italia. Che ricordo ne ha?

«Per me è stata veramente una gioia lavorare in Italia. Sono stata diretta da Mario Monicelli nel 1985, per «Speriamo che sia femmina», e da Mauro Bolognini, l'anno seguente per «Mosca addio» e, un paio d'anni più tardi, per una miniserie televisiva, «Gli indifferenti» dal romanzo di Moravia. Avevo già avuto l'occasione di conoscere Fellini e Antonioni, quand'ero venuta con Ingmar Bergman (il regista svedese, uno dei maggiori maestri del cinema di tutti i tempi, con cui l'attrice ha vissuto per molti anni e da cui ha avuto una figlia, Linn, giornalista e scrittrice, ndr). Ancor più bello, però, è stato girare quei tre film in Italia con registi e troupe meravigliosi. È stato veramente bellissimo vivere a Roma per un po': mi sono sentita come in famiglia. Nella mia vita, poi, ha avuto un'importanza enorme Vittorio De Sica, in particolare con film come «Ladri di biciclette» e «Umberto D». Da piccola andavo al cinema nella mia città in



Liv Ullmann a Bergamo. FOTO FRAU
Sopra, un'immagine dell'«Albero degli zoccoli» di Ermanno Olmi, Palma d'oro a Cannes 40 anni fa



Norvegia (Trondheim, ndr). Mi ero fatta un'idea del mondo. I film di De Sica mi sono serviti a diventare, da ragazzina, una donna. Per la mia formazione sono stati più importanti di quelli di qualsiasi altro regista».

Quale altro regista italiano in attività apprezza?

«Ricordo che, quando a Cannes, nel 2001, ho presieduto la giuria, abbiamo assegnato la Palma per il miglior film a «La stanza del figlio» di Nanni Moretti».

Con Ingmar Bergman ha girato dieci film, che coprono un arco di tempo che va dal 1966 al 2003. Quale di questi ama di più?

«Il mio preferito è «Scene da un matrimonio», del 1973. Dopo gli altri film girati con lui, ero riuscita a capire di più sia me stessa, sia Bergman».

In che modo le attività di regista e di scrittrice completano la sua vita artistica?

«Credo che l'importanza di noi artisti stia nel dimostrare come si possa vivere questa vita. La viviamo una volta sola. A maggior ragione, in questo mondo attuale di terrore, paura, incertezza, dobbiamo cercare di far venire fuori veramente chi siamo. Come faceva «L'albero degli zoccoli». L'obiettivo è la rappresentazione del nostro vero io. E tornare a occuparci degli altri e delle tragedie del mondo, come, per esempio, la guerra in Siria».

Dal 1980 lei è diventata la prima donna ambasciatrice dell'Unicef.

«Sì. Ma quello per gli altri è un impegno che dobbiamo portare avanti tutti ogni giorno. Ognuno di noi deve cercare di far sentire la voce di chi non ha voce».

**Diego Colombo
Andrea Frambrosi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La musa di Bergman Incontri in città fino a sabato sera

All'attrice norvegese Liv Ullmann si attaglia ancora perfettamente l'appellativo di «Angelo norvegese». Perché, seppure lo è, sembra che per lei il tempo non sia passato. Può darsi che sia solo l'effetto della sovrapposizione della sua immagine attuale con quella che vediamo riflessa sullo schermo dei film che stanno passando in

questi giorni a Bergamo Film Meeting, eppure c'è qualcosa di più di questo. È come se, e prendiamo un personaggio per tutti, la sua Marianne dell'epocale «Scene da un matrimonio» visse ancora in lei, intatta, così come la vediamo oggi sullo schermo a distanza di tanti anni (l'opera è del 1973). L'attrice (ma è anche regista e scrittrice)

è arrivata a Bergamo, dove resterà fino a domenica, ospite di Bergamo Film Meeting, che le sta dedicando una retrospettiva completa dei suoi film. I film girati con Ingmar Bergman, naturalmente, dieci tra il 1966 e il 2003: «Persona», «L'ora del lupo», «Passione», «La vergogna», «Sussurri e grida», «Scene da un matrimonio», «L'immagine allo specchio», tanto per citarne qualcuno, ma anche i suoi, quelli girati come regista. Bella di una bellezza inquieta ma non ribelle, la giovane Liv si mette in luce giovanissima come attrice teatrale, ricoprendo ben presto ruoli molto impegnativi. La precocità unita al talento, la bellezza alla bravura, non sfuggono al cinema e soprattutto a colui il

quale incarna da solo il cinema scandinavo: Ingmar Bergman, appunto. È con lui che Liv Ullmann comincia ad incarnare quei personaggi di donne così ordinarie e al tempo stesso straordinarie. Come se solo lei, i suoi personaggi, fossero in grado di prendere il filo del labirintico mondo psicanalitico di Bergman, e di tenderlo, man mano, con infinita pazienza, per trasformarlo in emozione pura. Questa sera, alle ore 19, Liv Ullmann incontrerà il pubblico del Festival presso il Bfm Bookshop in Piazza della Libertà, mentre alle ore 22,30 presenterà, all'Auditorium di piazza della Libertà, il film «Persona». Sabato, alle ore 17, visiterà la mostra fotografica «Liv&Ingmar», alle-



Liv Ullmann in copertina sul catalogo del Bergamo Film Meeting

stita nella Sala alla Porta Sant'Agostino. Per partecipare alla visita guidata della mostra, realizzata in collaborazione con la Reale Ambasciata di Norvegia a Roma, è necessario prenotarsi (all'indirizzo e-mail events@bergamofilmmeeting.it). In serata, alle ore 22,45, l'attrice presenterà, sempre all'Auditorium, il film «L'infedele». A Liv Ullmann, oltre alla personale completa, è dedicato il volume monografico della 36ª edizione del festival, curato da Angelo Signorelli, corredato di filmografia, con saggi originali e contributi, tra gli altri, di Jan Erik Holst, Anton Giulio Mancino, Roberto Manassero, Angelo Signorelli e Silvia Vincis.

An. Fr.